Il buon Pastore

E afferma: “Io sono” – non Il Buon Pastore – ma “il Pastore Buono”. Qual è la differenza? L’evangelista non sta parlando della bontà di Gesù, quando l’evangelista si deve riferire alla bontà di Gesù adopera il termine greco “agatos” (Agatos), da cui il nome Agata, che significa ‘bontà’.

Qui, invece Gesù, dichiara che lui è il Pastore, ed usa il termine greco “kalos”, da cui calligrafia, bella scrittura, che significa ‘il bello’, che significa ‘il vero’. Quindi Gesù non sta indicando la sua bontà, ma sta indicando qualcosa di diverso, qualcosa di più importante. Cosa significa il Pastore Vero? C’era stata una profezia nel Libro di Ezechiele, al cap. 34, dove il Signore rimproverava i pastori del popolo, perché, anziché prendersi cura del gregge, pensavano soltanto a loro stessi. E allora, li minaccia il Signore, “verrà un tempo in cui io stesso mi prenderò cura del mio gregge”. Quindi il Signore sarà l’unico vero pastore del popolo. Ebbene, dichiara Gesù, questo momento è arrivato. Ecco perché questo suscita le ire dei capi religiosi, perché si sentono spodestati da Gesù, che li chiama ladri, si sono impadroniti di ciò che non è loro, il gregge, e omicidi.

Allora, il Pastore, quello vero, quello ‘per eccellenza’ è identificato da Gesù nella sua persona. E qual è la caratteristica che lo rende riconoscibile come il Pastore Vero? Dice Gesù che “da la vita per le pecore”. Allora qui Gesù supera la profezia di Ezechiele. Mentre per il Profeta Ezechiele il pastore proteggeva, si prendeva cura del suo gregge, con Gesù il pastore arriva al punto di dare la vita per le sue pecore, quindi si supera.

Il mercenario

Poi Gesù continua la figura del pastore a quello che non considera come un cattivo pastore, ma un mercenario. Chi è il mercenario? Il mercenario è colui che agisce per proprio tornaconto. L’evangelista, lo ricordiamo sempre, in queste pagine non entra in polemica con un mondo, quello ebraico, nel quale la comunità cristiana si è ormai irrimediabilmente separata, distaccata, ma è un monito per la comunità cristiana affinché non ripeta gli stessi errori. Quindi nella comunità cristiana, chi agisce esclusivamente per il proprio interesse, per il proprio tornaconto, per il proprio prestigio, Gesù non gli riconosce nessun titolo, nessuna carica, se non quella di essere il mercenario.

Conosce le sue pecore

Quest'amore del buon pastore nei vv. 14ss. è espresso in termini di «conoscenza», ossia di comunione profonda tra Gesù e le sue pecore. Essa è il trasparente riverbero del rapporto che intercorre tra il Padre e Gesù, un rapporto di assoluta, disinteressata dedizione che si effonde e trabocca sugli altri: «Come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e dò la mia vita per le pecore».

Gesù non parla qui delle 'sue' pecore, ma di 'tutte' le pecore, alludendo così alla sua missione nei confronti dell'intera umanità, che egli è venuto a radunare per ricondurla al Padre, come sposa tutta bella; senza ruga né macchia.

“Il buon Pastore conosce le pecore del suo gregge (Gv 10,14) Una delle qualità che deve avere l’educatore è quella di conoscere bene e singolarmente tutti i suoi discepoli. Deve conoscere quelli che gli sono affidati per poter discernere come comportarsi con ognuno di essi: chi trattare con maggior dolcezza e chi con maggior fermezza, con chi usare molta pazienza, chi incoraggiare e sollecitare, chi rimproverare e anche punire per portarlo a correggersi dei suoi difetti, infine chi sollecitare per impedirgli di perdersi e smarrirsi” (De La Salle, Med. 33,1).

**Scheda per l’animatore**

**IV DOMENICA DI PASQUA (ANNO B)** 26 Aprile - Vangelo: Gv 10,11-18

I. Inizio

**Canto allo Spirito Santo  
• Orazione iniziale***Dio onnipotente e misericordioso, guidaci al possesso della gioia eterna, perché l’umile gregge dei tuoi fedeli giunga con sicurezza accanto a te, dove lo ha preceduto il Cristo, suo pastore. Egli è Dio...*

II. In Ascolto

* **Lettura di Gv 10,11-18**

*In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per*

*le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.  
Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.*

*Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

* **Breve presentazione del testo da parte dell’animatore**
* **Momento di silenzio ornate**

III. Condivisione

**• L’animatore propone tre domande**

1. Qual è l’agire di Dio nei miei confronti? E il mio verso di lui?
2. In che modo la nostra comunità può ‘guidare’ a Dio i fratelli che il Signore mi ha messo accanto?
3. Pastore-Pastorale. Sarà che la nostra azione pastorale continua la missione di Gesù-Pastore?

**• Messa in comune breve e inerente la vita.  
• Canto  
• Preghiera dei fedeli in risposta alla Parola ascoltata**

**• Padre Nostro**

IV. Conclusione

**• Orazione finale***Gesù, ospite divino e mendicante d'amore alla porta del cuore umano, fa' che nulla ci sia più dolce, nulla più desiderabile che camminare con te e in te dimorare.  
Fa' tutto questo per amore del tuo nome, per manifestare la tua gloria nella gioia della nostra salvezza. «Felicità e grazia ci saranno compagne» lungo il viaggio della presente vita, non perché più nulla ci accadrà di penoso, ma perché tutto con te sarà grazia, vissuto con serenità e pace.*

**Schema Incontro**

**IV DOMENICA DI PASQUA (ANNO B)** 26 Aprile - Vangelo: Gv 10,11-18